

R. Battaglia

- *Orami umani dei Castellieri istriani*
- *Incisioni rupestri di Valcamonica*

RMS 64237

Prehistoric

PROCEEDINGS OF THE
FIRST INTERNATIONAL
CONGRESS OF
PREHISTORIC AND
PROTOHISTORIC
SCIENCES

LONDON AUGUST 1-6
1932

UNIVERSITA' di BOLOGNA
DIPARTIMENTO di ARCHEOLOGIA

Inv. N° *AER*

Buono N°

del *12/07/2001*



OXFORD UNIVERSITY PRESS
LONDON : HUMPHREY MILFORD

1934

Sui caratteri antropologici delle popolazioni preromane della Venezia Giulia, possediamo un numero di dati molto scarso. Tutto si riduce alle notizie pubblicate dal Vram (1895), dal Tedeschi (1907) e dallo Szombathy (1913) intorno ai resti di nove individui inumati nella grotta Preistorica e in quella delle Ossa a S. Canziano del Timavo, e nella necropoli (a incinerazione) di Nesazio. Questo materiale appartiene alla 1° età del ferro. Ritengo utile, perciò, comunicare la scoperta di numerosi resti umani avvenuta nell'Istria meridionale, durante gli scavi governativi del Castelliere di Montursino (Dignano).

Le ossa provengono da un sepolcreto gentilizio dell'età enea, scoperto nel 1925 all'esterno del muraglione principale, ai lati dell'ingresso meridionale del Castelliere. In questa nota ho preso in esame soltanto alcuni crani, il cui stato di conservazione permetteva, senza previ restauri, una prima e sommaria misurazione. La serie è composta di sette crani quasi tutti femminili, appartenenti a individui giovani e di media età; in due di essi si osserva un principio di obliterazione della sagittale all'obelion. Predominano gli ovoidi larghi e piuttosto corti.

La parte anteriore del frontale è verticale, per lo più appiattita; l'osso s'incurva all'altezza delle bozze, ben rilevate. Glabella Oo lievemente sporgente; rilievi sopraorbitari deboli, limitati alla regione mediana, o mancanti. Un frontale ha la sutura metopica. La volta cranica è generalmente appiattita; in due casi si osserva, dalla norma posteriore, un leggero lofo. La regione occipitale è nel complesso poco prominente, cuneata o sferoide. Un cranio è planoccipitale. Attacchi muscolari, linee temporali, rilievi nucali e *inion* deboli. Processi mastoidei medi e piccoli. Ossa wormiame nella lambdoidea, più rare nella sagittale e nella coronale.

La faccia è piccola e fine. Le orbite, spesso oblique, sono a contorno subrettangolare, con margini lisci e sottili. Le ossa nasali sono prominenti e la spina anteriore può raggiungere il 4° e 5° grado del Broca. In un caso si osserva il *sulcus praenasalis*, in un altro vi è un accenno alla fossetta

prenasale. La spina nasale molto sviluppata si accompagna sempre con apertura tipo antropino. Due individui hanno profatnia abbastanza pronunciata. Le fosse canine sono spesso molto incavate e profonde. I molari sono abbastanza robusti, ma non prominenti; le arcate zigomatiche sottili. L'arcata dentaria è a contorno parabolico o a rami laterali subparalleli; la volta palatina è abbastanza ampia ed elevata.

Dati craniometrici: due ovoidi rientrano nei limiti della brachicrania con indice 80,8 e 82,9. Gli indici di altezza indicano cameortocrania e metriocrania. Un solo esemplare presenta forte ipsicrania. Le facce tendono a forme larghette meso-euriprosope; una soltanto raggiunge il limite della leptoprosopia. Aperture nasali meso-camerine, salvo una con indice di forte leptorinia (40,0). Cinque crani sono came-mesoconchi, uno è ipsiconco.

La piccola serie della grotta delle Ossa di S. Canziano (1^a età del ferro), misurata dallo Szombathy, contiene qualche elemento brachimorfo con indice 83,7 e 84,7, e possiede indici vertico-longitudinali più alti (ortopisicrani) di quelli di Montursino. Si osserva anche un maggior numero di forme nasali allungate e di orbite alte. Il cranio di Nesazio, pubblicato dal compianto prof. E. Tedeschi, è un ovoide alto, leptorino (ind. 37,0), ipsiconco.

Ho calcolato la media di tre piccole serie di teschi dell'epoca romana raccolti a Nesazio, Trieste e Barcola, studiati dal Vram e dal Tedeschi (1907, 1908). Confrontata con quelle protostoriche (vedi Tabella A), risulta che si tratta di gruppi abbastanza omogenei. Considerando tuttavia i dati metrici individuali, emergono alcune differenze, alle quali, dato il limitato numero di crani, si può assegnare soltanto un valore relativo ma forse indiziario. Nei crani giuliani di età romana, la doliocrania aumenta di numero e di grado (ind. cef. min. 68,2, secondo Tedeschi), e mancano forme brachi tipiche. L'indice vertico-long. presenta oscillazioni meno forti, mantenendosi nel campo dell'ortocrania o superandola di qualche decimale. Forme mediterranee di media altezza (e tra queste uno sfenoide? con ind. orizz. 81), trovò il Vram (1898) in sei crani aquileiesi del sec. I d. Cr.

TABELLA A

Indici.	Montursino. Età del Bronzo.			S. Canziano-Nesazio. Età del Ferro.			Trieste-Nesazio. Età Romana.		
	Me.	Mi.	Ma.	Me.	Mi.	Ma.	Me.	Mi.	Ma.
Cefalico	(4) 78,7	74,9	82,9	(5) 78,9	71,9	84,7	(22) 75,1	68,2	80,4
Vert.-long.	(3) 72,8	69,5	77,8	(5) 74,9	70,7	79,0	(5) 72,8	71,0	75,1
Vert.-trasv.	(3) 93,9	92,8	96,2	(4) 93,7	84,4	100,7	(5) 95,1	91,6	100,0
Facciale	(5) 51,7	46,7	55,7	(2) 53,1	51,2	55,1	(2) 50,8	50,7	50,8
Nasale	(6) 49,8	40,0	54,8	(4) 44,8	37,0	48,9	(5) 48,5	40,8	52,2
Orbitale	(6) 78,3	70,0	91,0	(4) 86,2	78,4	89,2	(5) 84,7	80,6	88,2

N.B.—Le medie e alcuni indici dei crani dell'età del ferro e romani furono calcolati in base alle misure pubblicate dal Tedeschi, dal Vram e dallo Szombathy.

Mentre non è prudente ricavare per ora nessuna conclusione d'indole generale, è possibile invece avanzare qualche osservazione relativa agli elementi razziali rappresentati dai crani protostorici della Venezia Giulia. Alle forme mediterranee si associano a Montursino elementi brachioidi (ovoidi larghi, sfenoidi?), affini a quelli si direbbe, che si trovano nel-

l'attuale popolazione insulare dell'Adriatico orientale e che, secondo Giuffrida-Ruggeri (1908), sono da riferire a un tipo diverso del mediterraneo. Tenendo presenti le osservazioni del Biasutti (1912) sul valore diagnostico dell'altezza cranica nei brachicefali (confermate poi dalle indagini del Sera, del Giardina e del Giuffrida-Ruggeri), giova segnalare due crani (uno di Montursino, l'altro della grotta delle Ossa di S. Canziano), i quali presentano caratteri morfometrici che indicherebbero il tipo dinarico.

Come risulta dagli indici riportati nella tabella B, si tratta di brachipsicefali con faccia e apertura nasale piuttosto lunghe, e orbite meso- e ipsiconche. Il Giuffrida-Ruggeri (1920) ritiene che la faccia lunga assegnata dal Deniker alla sua sesta razza non sia un carattere costante, ma correlativo alla lunghezza cranica. Contro questa interpretazione stanno le più recenti osservazioni del Biasutti (1923), dalle quali risulta che nel tipo dinarico 'la faccia, nonostante la brachicefalia, non è eccessivamente larga e in ogni modo appare anche sviluppata in altezza (di modo che l'indice è di meso o leptoprosopia)'. Altro carattere del tipo, che ritroviamo nei due teschi in discussione, è il naso stretto e prominente, a schiena alta. L'individuo di S. Canziano avrebbe avuto, secondo lo Szombathy, m. 1,64 di altezza. Qui evidentemente siamo lontani dalle medie, assegnate a questa razza. Sembra però, che il campo di oscillazione della statura nei gruppi attuali dinarici sia abbastanza ampio. Il Biasutti avverte, che la statura media o bassa non è un carattere sufficiente (almeno in certi casi) per escludere l'appartenenza di un individuo a questa razza o alle sue varietà. Anche secondo Jankowsky, p. es., si avrebbe in Moravia un tipo umano affine al dinarico, ma di statura inferiore. Può darsi che si tratti di incroci.

TABELLA B

Indici.	Würben. Eneolitico finale (Jankowsky).	Montursino. Età del bronzo (Battaglia).	S. Canziano. Età del ferro (Szombathy).	Albanesi moderni (Giuffrida-Ruggeri). Medie	
	♂	♀	♂	♂	♀
Cefalico	83,6	80,8	84,7	85,2	87,4
Vert.-long.	78,7	77,8	77,1	77,9	81,3
Vert.-trasv.	94,7	96,2	91,0	91,3	93,3
Facciale	52,5	55,7	51,2	52,6	50,2
Nasale	50,4	40,0	46,2	49,6	49,6
Orbitale	82,5	82,5	89,2	85,6	80,6

Si deve avvertire, infine, che l'esistenza di elementi dinarici nella popolazione dei castellieri istriani, non può venire invocata in nessun caso per sostenere la tesi della presenza di un popolo slavo (o protoslavo) nel Carso e nell'Istria, nei tempi preromani. È un fatto bene accertato, che l'elemento dinarico non ha nulla in comune, antropologicamente, con gli antichi Slavi. La slavizzazione dei nuclei dinarici dei Balcani è un fenomeno avvenuto molto più tardi, in epoca storica, come riconobbe anche il Pittard (1928).

Al tipo dinarico sembra si possa riferire anche un cranio scoperto recentemente nella Slesia, a Würben. Come risulta dalla descrizione e dalle misure dello Jankowsky (1931), esso ha molti caratteri in comune con i due crani giuliani in discussione (v. Tab. B).

Se però la presenza di Dinarici può ritenersi accertata nell'Europa

preistorica a partire dell'Eneolitico (Schliz, Fischer), non trovo argomenti sufficienti in favore dell'ipotesi che ad essi si debba la civiltà del vaso campaniforme, civiltà originatasi nell'Europa Sud-occidentale, in una zona cioè, posta fuori dell'area geografica da loro occupata. La piccola raccolta di teschi provenienti dai castellieri giuliani, dimostra che nemmeno nella Venezia Giulia—regione situata ai confini della Balcania—si può parlare di un gruppo dinarico omogeneo, poichè già nell'età del bronzo (a Montursino), troviamo una comunità umana composta di elementi antropologici di diversa origine.

PROF. RAFFAELLO BATTAGLIA: *Incisioni rupestri di Valcamonica.*

Le ricerche iniziate dalla R. Soprintendenza alle Antichità di Padova nella Valcamonica, portarono alla scoperta, in questa zona delle Alpi Lombarde,

¹ Galli, *op. cit.*, pp. 162 sgg., fig. 4.

² Galli, *op. cit.*, pp. 195 sgg., fig. 26-8.

di un complesso di incisioni protostoriche di importanza non inferiore certamente di quelle celebri del Monte Bego in Liguria.

Le incisioni furono eseguite dove la roccia, in seguito all'azione glaciale, presenta superfici lisce e unite. Quelle fino ad ora scoperte sono disseminate in gruppi più o meno estesi sul versante destro della valle, nel tratto Capodiponte-Sellero e dal livello dell'Oglio (370 m.) giungono all'altezza di 600-700 m. Altre ne esistono sul versante opposto, sotto Cimbergo.

La tecnica è uniforme: le figure furono ottenute picchiettando la roccia con strumenti appuntiti. Predominano le incisioni di fattura piuttosto rozza e grossolana. Altre sono eseguite con una tecnica più fine. Lo stile è schematico, vigoroso, con forti impressioni naturalistiche: certe figure colpiscono per la vivacità dei movimenti e il realismo dell'espressione. Roccia e incisioni sono patinate.

1. *Figure umane*. Si notano figure schematiche con il corpo e le membra riprodotte da linee diritte e figure con il corpo tozzo di forma quadrangolare dagli angoli del quale si staccano gli arti. La maggior parte delle incisioni, però, rappresenta individui con il corpo snello, visto di faccia o di profilo. L'atteggiamento della persona e il movimento sono resi spesso con molto verismo. In alcuni casi sono segnati i polpacci e le sporgenze dei glutei.

A questo gruppo appartiene una serie di guerrieri riprodotti di fronte, con le braccia allargate; con la mano destra impugnano una lunga lancia con la punta rivolta in basso, nella sinistra tengono uno scudo rettangolare. In alcuni casi si stacca dalle spalle girando attorno alla testa un solco circolare, che termina in alto in un'appendice verticale. Questo curioso anello, che circonda la testa, rappresenta con tutta probabilità un 'paranuca', come quelli usati, p. es. nelle Isole Gilbert, o qualche speciale acconciatura del capo, comparabile a quelle dei Masai o al *tshag* dei Pellirosse. In occasione di certe danze folkloristiche gli abitanti delle vallate alpine (p. es. a Imst, Valle dell'Inn) portano ancora al presente una maschera che ricorda molto i particolari ora notati nei nostri graffiti.

Un motivo frequente è quello di due uomini armati di bastoni, posti di faccia in atteggiamento di combattere. Tracce di queste sfide individuali o collettive persistono ancora nelle popolazioni rurali europee. Di singolare importanza è una scena di carattere agricolo: due buoi, disegnati di profilo e sovrapposti (secondo le regole della prospettiva primitiva) sono aggogati all'aratro, condotto da un uomo che tiene nella mano sinistra un bastone. Un secondo individuo precede e guida i buoi. Dietro il conduttore dell'aratro viene una figura femminile, che indossa una corta gonnella, curva verso il suolo nell'atto di zappare con un strumento che ricorda i moderni picconi. Sulla schiena porta un fardello o, con maggiore probabilità, un bambino.

Le riproduzioni di uomini a cavallo sono per lo più di stile schematico. Costituisce un *unicum* la figura di un cavaliere, che ripete i caratteri stilistici dei dipinti vascolari attici a figure nere e di quelli di stile severo evoluto (VI sec.). La precisione dei particolari è tale da far supporre che l'artista nell'eseguire il graffito avesse davanti agli occhi l'originale greco.

2. *Figure di animali*. Non appaiono in queste incisioni le teorie di cervidi e di buoi che decorano i due massi di Cemmo, illustrati dal Marro. Le figure di animali sono scarse e per lo più isolate, ma in compenso si osserva un numero maggiore di specie e tra queste anche alcuni volatili. Si possono

identificare: cervi, cani, cavalli, asini, capre, buoi e maiali. Gli uccelli sono riprodotti in modo schematico. Hanno collo lungo e flessuoso, gambe corte e coda a ventaglio: si tratta, credo, di cigni, gli animali sacri dei miti solari indo-europei. Avanzi di questo animale furono scoperti nelle palafitte della Svizzera. Contrasta con questo schematismo primitivo il modo come sono resi il movimento e i caratteri specifici di alcuni quadrupedi.

3. *Riproduzioni di capanne*. Questa è indubbiamente una delle più importanti (se non la più importante) serie di abitazioni umane forniteci dall'iconografia protostorica. Si tratta di costruzioni in legno, delle quali è riprodotto il solo prospetto, col tetto a due spioventi molto inclinati e sporgenti lateralmente, e quindi a pianta quadrangolare. Secondo la mia opinione, almeno in alcuni casi si tratta di abitazioni. Tutti questi edifici sono sostenuti da alti pali, sicchè il pavimento presenta un forte distacco dal suolo. In un caso è appoggiata alle pareti della capanna una scala a piuoli, che serviva evidentemente per l'accesso. È veramente curiosa la somiglianza esistente tra questi edifici e le capanne su palafitte dell'Indonesia, delle Isole del Pacifico e del Caucaso. Nelle Alpi e nelle zone prealpine, poggiano su pali o su pilastri di pietra o mattoni i fenili e le arpe. Ma qui un altro problema si pone: sono questi graffiti l'opera di tribù vissute nella regione oppure essi furono eseguiti da genti provenienti da lontane contrade, che a scopo di culto salivano la Valcamonica? Nella pianura e nei laghi lombardi, come nelle vallate svizzere, l'uso di abitare su palafitte risale alla fine dell'età della pietra e nulla impedisce di pensare che anche nei tardi tempi protostorici alcune tribù abitassero in capanne sostenute da un'alta palaficata. Anche in questo caso, e nella ipotesi che se non tutti almeno alcuni di questi graffiti riproducono abitazioni umane, essi rivelerebbero un particolare nuovo: l'uso cioè di capanne, che non erano costruite sopra un grande impalcato sostenuto da pali, ma ogni capanna era sostenuta da gruppi di pali isolati.

Un gruppo di queste capanne è inciso sopra una grande lastra di 2 m. × 1,5 m. tutta coperta di figure rettangolari e quadrate, riempite di piccoli incavi rotondeggianti e unite da solchi curvilinei irregolari. Qualche figura umana (una è incisa vicino alla capanna con la scala) e alcuni animali completano la scena. In questi spazi rettangolari si devono vedere con molta verosimiglianza campi coltivati e recinti. In un masso situato in altra località della valle, tra questi rettangoli riempiti di incavi, serpeggia una fascia larga, che rappresenta il corso di un fiume. Vista da questo posto, la valle dell'Oglio, con i suoi campi recintati e i frutteti, tra i quali si snoda il largo nastro del fiume, presenta un quadro molto simile a quello riprodotto dall'artista preistorico.

4. *Figure isolate*. Ricordo fra queste: alcuni piedi, simili a quelli del Monte Bego, figure circolari riproducenti forse il sole, qualche oggetto semicircolare che fa pensare a corna o a *bumerang* (uno di essi è tenuto in mano da un uomo), ecc. Merita di menzionare a parte alcune figure rettangolari tagliate a reticolato da solchi molto regolari. Nell'interno di ogni quadrato è scavata una piccola cavità emisferica. Uno dei rettangoli maggiori misura 15 cm. × 31 cm.; le coppelle hanno 25 mm. di diametro. Non è escluso, che malgrado la regolarità della forma e la maggiore cura posta nell'esecuzione, si tratti di figure analoghe a quelle raffiguranti campi o recinti. Tuttavia credo opportuno richiamare l'attenzione sulle strette

affinità esistenti tra questi graffiti di Valcamonica, scolpiti su una grande lastra orizzontale, e il *Manhal'ah*, il gioco tanto diffuso tra le popolazioni africane (in Egitto era già noto ai tempi predinastici) e che attraverso la Siria e Ceylan si estende fino a nell'Indonesia e negli arcipelaghi del Pacifico. Si pensi anche alla *tabulae lusoriae*.

Non lontano dai graffiti ora descritti, su uno spazio orizzontale coperto da piccole incisioni schematiche rappresentanti uomini e animali, si osserva una serie di cerchi concentrici (diam. massimo 23 cm.), nel centro dei quali sta un incavo del diametro di 25 mm. Non si tratta di cerchi ottenuti picchiando la roccia con la solita tecnica, ma di cerchi geometrici incisi più o meno profondamente nella roccia. Si potrebbe pensare all'uso di qualche grossolano compasso; ma, se non mi inganno, si tratta di solchi lasciati da qualche disco pesante, fissato su di un perno centrato nella coppella centrale, e fatto girare rapidamente e forse a più riprese sulla superficie rocciosa.

Vicino a queste cerchi, su altri massi, vi sono piccole cavità emisferiche di pochi cm. di diametro (fossette per le libazioni?).

Credo che bastino questi rapidi cenni descrittivi per rilevare l'alto interesse dei nuovi graffiti scoperti in Valcamonica. Si tratta, secondo il mio parere, di graffiti risalenti alla tarda età dei metalli. Il cavallo copiato da un vaso greco del sesto secolo, proveniente forse dall'Adriatico oppure da qualche abitato etrusco della valle dell'Adige o della pianura padana, rappresenta un elemento cronologico prezioso e permette di datare con una certa sicurezza almeno una parte delle incisioni rupestri da noi scoperte.

Nota.—Indagini successive, avvenute dopo la consegna della presente comunicazione, portarono alla scoperta di numerose altre serie di petroglifi sui due versanti della valle. Notevole è un gruppo, p. es., che rappresenta chiavi, croci cristiane, guerrieri e castelli medievali con la merlatura a coda di rondine (ghibellina). Furono rinvenute anche brevi iscrizioni risalenti a periodi diversi: una iscrizione in caratteri nord-etruschi, alcune che sembrano romane tarde, una in caratteri gotici e altre più recenti ancora. Le serie dei graffiti della Valcamonica abbracciano quindi un lunghissimo lasso di tempo, che va dalla Protostoria al Medioevo e oltre.